

Zitierhinweis

Lombardo, Simone: Rezension über: Lorenzo Tanzini (ed.), *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, Roma: Viella, 2023, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 104 (2024), S. 682-684, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/9bb75c9f66be46c0a5b8f5485b697492>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

sizioni alle linee di governo maggioritarie potevano anche trasferirsi in località soggette, come quando a Bagnoregio prese vita un governo ghibellino sostenuto anche da orvietani ostili alle politiche attuate dalla loro città. Con l'ultimo capitolo l'autore salta agli anni Trenta del Trecento, per mostrarci come l'esperienza di governo personale di Manno Monaldeschi (1334–1337) abbia progressivamente spostato sulla figura del nobile orvietano il peso politico prima ricoperto dai consigli, non prima di aver portato avanti le istanze di un ampio gruppo – sempre socialmente trasversale – di individui e famiglie la cui appartenenza al popolo non era più il principale canale di affermazione politica, ma andava a fondersi con lo spazio di manovra di altre istituzioni, come la *pars guelfa*. Nel rispondere al quesito iniziale le conclusioni dell'autore sono molto sicure quando sostiene che „non è possibile storiograficamente ritenere il popolo uno strumento interpretativo capace di indicare un oggetto politico chiaramente identificabile“ (p. 257). I regimi di popolo sarebbero stati così diversi da impedire qualsiasi loro considerazione unitaria. Certo, il fatto che con la stabilizzazione della *pars populi* „famiglie da oltre un secolo al vertice economico e politico della città ... e piccoli artigiani ... agivano per la prima volta nello spazio politico cittadino“ trasformando il popolo da „forza politica“ a „spazio d'azione“ (pp. 251 sg.), non pare un fenomeno di poco rilievo politico, ma anzi strutturalmente fondativo di quanto poi sarebbe rimasto in vigore per decenni, pur nelle differenze di contesto. L'estimo del 1292, giustamente ridimensionato nei suoi caratteri punitivi nei confronti dei grandi proprietari terrieri, si pone come il risultato di una mediazione tra componenti sociali non contrapposte ideologicamente, ma inserite in un dialogo che include temi sociali nell'agone politico. Il salto dal 1304 a Manno Monaldeschi lascia, poi, fuori dall'analisi un'ulteriore esperienza di rilancio del popolo, anche in senso antimagnatizio, quella in cui Poncello Orsini fu capitano del popolo, nel libro solo richiamata. Risulta, infine, pressoché assente la dimensione comparativa con altre città dell'area. Si tratta, in ogni caso, di rilievi che non impediscono al volume di porsi come un imprescindibile punto di riferimento per chiunque si accosti alla storia di Orvieto nei decenni trattati.

Alberto Luongo

Lorenzo Tanzini (a cura di), *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, Roma (Viella) 2023 (I libri di Viella 458), 232 pp., ISBN 979-12-5469-381-0, € 27.

La categoria di „crisi“ è stata ampiamente utilizzata dalla storiografia degli ultimi anni, al di là del senso problematico della parola stessa. La situazione odierna ha fatto fiorire le indagini sui più diversi aspetti delle crisi. È quanto ricorda Lorenzo Tanzini nella premessa della raccolta: „*Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*“. Il titolo può trarre in inganno, poiché fa riferimento al progetto generale – „*Narrating the crisis*“ – e all'insieme dei tre voll.; tuttavia, è un po' lontano dal contenuto di questa prima raccolta di saggi, centrata proprio sulla „crisi“ in sé stessa piuttosto che sulla sua narrazione – che rimane spesso latente nei contributi.

„Narrare la crisi“ si inserisce nella lunga scia storiografica che tende a sottolineare i chiaroscuri del XIV secolo, a metterne in risalto i fattori positivi, o creativi. Già Carlo M. Cipolla nel 1964 si interrogava sulla complessità della congiuntura tardomedievale, evidenziando la sostituzione di centri e attività in declino con altri in ascesa. Da allora una corrente storiografica ha accolto questa tendenza alla rivalutazione della „crisi“: tra i maggiori contributi, Stephan R. Epstein negli anni Novanta ha messo in risalto gli sviluppi, le strategie che oggi definiremmo „di resilienza“ e i cambiamenti sociali generati in Sicilia dalla congiuntura trecentesca, giungendo poi a conclusioni di carattere generale. „Narrare la crisi“ si inserisce in questa corpora – e da tempo maggioritaria – tradizione di studi sul tema. I saggi fanno riferimento al contesto italo-mediterraneo e a due categorie storiografiche distinte, benché intersecate in alcuni aspetti: la storia economica e la storia ecclesiastica. Entrambe le tradizioni storiografiche hanno conosciuto una particolare enfasi sulle difficoltà del XIV secolo e sono qui presentate nel tentativo di suggerire diverse chiavi di lettura rispetto alla datata visione del Trecento come secolo d'indistinta decadenza. Nella prima parte del vol., Marco Giacchetto indaga l'impatto delle istituzioni politiche sulle economie cittadine, in un'epoca di forte interdipendenza come il tardo Medioevo. Lo fa tramite lo studio degli atteggiamenti dei governi senesi nella seconda metà del Trecento e le loro scelte in politica economica. Gli ufficiali cittadini si confrontarono con questioni come l'arrivo di manodopera forestiera a seguito dei problemi demografici e l'afflusso di materie prime. Giacchetto illumina come le riforme daziarie fossero complicate dalle dinamiche di politica estera, specialmente nel rapporto con Firenze, i mercanti catalani e i Visconti. Elena Maccioni conduce, invece, un'ampia analisi sul ruolo delle istituzioni e dei tribunali per la gestione delle contese tra i mercanti mediterranei, tra Corona d'Aragona, centri provenzali e città italiane. L'autrice sottolinea come la consapevolezza di un contesto di cambiamento, con l'aumento di violenza e d'instabilità, avesse rafforzato l'impegno di alcuni gruppi economici nella risoluzione di problemi. Maccioni analizza la gestione delle rappresaglie, dei risarcimenti e delle relazioni internazionali, la fiscalità, il mantenimento della pace, gli sforzi delle istituzioni pubbliche che dovevano sostenere le conseguenze giudiziarie delle azioni di privati, illustrando diversi modelli per la gestione delle emergenze. Tommaso Vidal propone un'analisi dell'organizzazione dei mercanti toscani in un'area economica di frontiera come l'Italia nordorientale (e in particolare in Friuli). L'autore si concentra sulle risposte alle „micro-crisi“ determinate dall'azione degli operatori esterni in un contesto socio-culturale diverso da quello d'origine. La messa in atto di specifiche forme societarie, disegnate sulle peculiarità locali, era segno dell'adattamento dei mercanti: l'ibridazione aveva favorito la vitalità proprio tra XIV e XV secolo. Francesco Violante indaga le masserie regie pugliesi, misurando la loro capacità di adattamento dinanzi alla congiuntura trecentesca. Le masserie avevano convertito una produzione prevalentemente cerealicola, tipica della fase espansiva ma fragile dinanzi a mutamenti congiunturali, con un'organizzazione legata al mercato pubblico e all'allevamento. Il cambiamento degli equilibri politico-economici del Meridione aveva determinato un orientamento verso prodotti ad alto rendimento e connessi

alle grandi reti commerciali. La seconda parte del volume osserva, invece, la crisi del XIV secolo attraverso la lente delle istituzioni ecclesiastiche. Fabrizio Pagnoni offre uno studio del patrimonio episcopale nell'area lombardo-padana: lo scopo dell'autore è quello di mettere in luce la non diretta correlazione tra difficoltà e perdita di proprietà ecclesiastica. Al contrario, Pagnoni insiste sulla varietà delle strutture e sulle strategie di risposta delle curie vescovili. Le spoliazioni subite da molte sedi episcopali mostrano gli impatti negativi della congiuntura, ma al contempo l'autore fa emergere anche contesti di rivitalizzazione, come le rendite agrarie in natura e le decime. Francesco Borghero si inserisce con rispetto nella tradizione di studi sulla crisi bassomedievale degli enti monastici benedettini. L'autore affronta lo studio dell'ordine vallombrosano tramite la documentazione notarile, sottolineando la decrescita trecentesca – pur complessa e non assoluta – e le strategie di ripresa dei priori dinanzi alle crisi di mortalità determinate dalle epidemie. Il monachesimo vallombrosano, passando attraverso „peste, fame, guerra (e fisco)“, pur diminuito, era riuscito a reinventare il proprio ruolo sociale e spirituale, ponendo le basi per la sua rifioritura successiva. Cécile Caby si rivolge invece allo studio dell'ordine camaldolese, caratterizzato da una struttura centralizzata che si riflette nella natura della documentazione. L'autrice, con un approccio incentrato sulla prospettiva giuridico-istituzionale piuttosto che sui singoli monasteri, mostra le difficoltà dell'ordine, tra epidemie e difficoltà economico-politiche. Le fonti permettono a Caby di osservare l'auto-narrazione della crisi e la presa di consapevolezza interna, riuscendo poi a mettere in luce la capacità di reazione e le scelte dei priori. Infine, Riccardo Parmeggiani tratteggia un quadro complessivo del dibattito storiografico sull'identità dei vescovi del Trecento, la loro capacità governativa e il rapporto con gli altri poteri istituzionali. Il XIV secolo fu un periodo di ripensamento, in cui gli episcopi offrono esempi di capacità di ripresa e persino d'innovazioni. Tra gestione della giurisdizione temporale, amministrazione di lasciti e occasioni di conflitto, i vescovi mostrano le possibilità di reazione al loro tempo. All'interno di „Narrare la crisi“ molte autrici e molti autori riconoscono che, nonostante la tendenza della storiografia a una sua rivalutazione, il Trecento fu un secolo sicuramente instabile e di ristrutturazione. La storia ecclesiastica, che occupa metà del vol., è osservata in questo senso però solo dal punto di vista economico, giuridico e istituzionale, tralasciando la dimensione religiosa. Un dato che ci si augura possa trovare più spazio in futuro, insieme all'analisi culturale dell'impatto della „crisi“ sui contemporanei. Come ha mostrato Benjamin Z. Kedar in „Mercanti in crisi“, uno studio emblematico – benché criticato – sulle mentalità dei protagonisti trecenteschi, la reazione a un periodo di difficoltà è profondamente legata alla sua percezione. Dunque, „Narrare la crisi“ è una raccolta di saggi notevole: non punto d'arrivo ma di partenza per approfondire, in contributi futuri, la „narrazione“ di un tempo irto di problemi.

Simone Lombardo